

**W 1.1 | POST-METROPOLI:  
I PROCESSI DI URBANIZZAZIONE  
REGIONALE IN ITALIA E NEL MONDO**

Coordinatori: Valeria Fedeli, Francesca Governa

Discussant: Laura Lieto

Sintesi critica per l'Instant Booklet: Alessandro Balducci

# Workshop 1 | Oltre i confini: verso la regionalizzazione dell'urbano

## W 1.1 | POST-METROPOLI:

### I PROCESSI DI URBANIZZAZIONE REGIONALE IN ITALIA

#### E NEL MONDO

Coordinatori: Valeria Fedeli, Francesca Governa

Discussant: Laura Lieto

Sintesi critica per l'Instant Booklet: Alessandro Balducci

#### INTRODUZIONE

Valeria Fedeli e Francesca Governa

Alcuni dei più importanti cantieri nazionali di policy attivati all'interno delle politiche di coesione territoriale, in modo tutt'altro che astratto o idealtipico, stanno vedendo l'organizzazione degli attori locali attorno a due immagini e due fronti di lavoro estremi, per molti versi opposti tra loro: quello *delle città metropolitane e delle grandi regioni urbane* da un lato, in cui si concentra la maggior parte della popolazione nazionale, ma anche le aspettative verso la produzione di ricchezza e di crescita; quello delle aree *interne e montane* dall'altro, in forte contrazione demografica oltre che economica, rispetto alle quali appare urgente approntare politiche di sviluppo non tradizionali.

Nonostante il carattere per molti versi innovativo di tali cantieri e le aspettative in essi riposte, il ricorso esclusivo e per alcuni versi escludente - ciò che non è metropolitano è interno, e viceversa - a questa doppia lente di osservazione porta evidentemente a trascurare dinamiche, fenomeni e territori che oggi non possono dirsi parte esclusivamente né dei primi né dei secondi contesti e che finiscono per essere dunque largamente sottorappresentati dalla politica e dalle politiche.

D'altra parte, il fenomeno appare generalizzabile, anche al di fuori dei confini nazionali. Le politiche pubbliche tendono infatti a riprodurre un modello duale basato da un lato sul consolidamento dei territori in salute e dall'altro sull'assistenza (talvolta sulla necessità dell'abbandono...) ai territori deboli e marginali, esclusi dallo sviluppo. In questa

prospettiva è difficile inquadrare i molteplici e plurali territori "di mezzo", bisognosi di politiche, ma anche portatori di novità, che non risultano riconducibili definitivamente a questi due modelli.

Il problema è che l'assenza di attenzione a tali territori non è solo una questione di natura accademica: si rischia, infatti da un lato, di lasciare tali territori esposti ai grandi player economici - sia locali che globali - poco interessati a sviluppare un dialogo progettuale che superi gli interessi economici in gioco. Dall'altro tale condizione mette significativamente a rischio la capacità di costruire modelli di sviluppo economico in grado di alimentare urbanità, intesa come accesso a opportunità e risorse, anche in quei contesti urbani che consideriamo consolidati, e che incaselliamo nell'idea di città.

Tali rappresentazioni dualistiche tradiscono (non solo dal punto di vista analitico) in maniera significativa la peculiarità del contesto italiano, caratterizzatosi anche nel corso del secondo novecento per la pluralità e l'articolazione delle relazioni tra economie e territori. La natura policentrica, multi scalare e diffusa di tali relazioni ha prodotto specifiche forme di organizzazione spaziale ed economica, ma anche politica e istituzionale, quali ad esempio l'economia distrettuale della Terza Italia, che da laboratorio politico-sociale finisce per divenire territorio di conquista (economica e politica), spaesato territorio di mezzo alla ricerca di una identità economica, ma anche politica e sociale.

Le rappresentazioni dualistiche faticano anche ad alimentare una interpretazione strategica e coerente delle logiche comunitarie della

coesione territoriale. Più che una visione basata su quello che, parafrasando Amin (2013), possiamo chiamare un “urbanesimo telescopico”, ci sarebbe bisogno di ripensare strutturalmente il rapporto tra aree strategiche del paese e aree deboli e, forse ancora di più, di prestare attenzione ai rilevanti segnali di trasformazione sociale ed economica che, anche a livello europeo, sembrano emergere non tanto e non solo dalle grandi aree urbane, ma anche da una ampia porzione territoriale (“town and suburbs”, così le definisce lo *State of European Cities*, 2017) che non si può facilmente inquadrare nel rurale, ma nemmeno nell’urbano tradizionale. Una necessità di ripensamento complessivo di categorie, modelli interpretativi, distinzioni semplici che trova nel dibattito internazionale ampio fondamento negli studi in campo socio-economico e geografico che mettono in tensione il concetto di “urbano” e con esso i rapporti di forza e le interdipendenze tra le sue molteplici e differenziate manifestazioni e derivazioni, siano esse assimilabili ai concetti di *agglomeration landscape* e *concentrated urbanization* o a quelli di *operational landscape* e *extended urbanization* (Brenner and Schmid 2015). Pur nelle differenze fra i diversi concetti, e nell’ipertrofia terminologica con la quale la letteratura internazionale ha nominato (o meglio: provato a nominare) il cambiamento urbano, il superamento del “methodological cityism” (Wachsmuth, 2014) converge sulla necessità di interrogarsi in maniera aperta sulla ridefinizione degli spazi urbani in cui si organizzano le dinamiche economiche, si ridefiniscono gli effetti dell’agglomerazione, si articolano le forme e le modalità della vita delle persone, si scompongono e si ricompongono gli spazi delle politiche e delle azioni . Entro questo quadro emergono non solo

problematiche legate ai nuovi cicli di vita urbani, così come al sempre vivo discorso sul diritto alla città, ma anche rispetto ai grandi temi dell’uguaglianza nella distribuzione della ricchezza, del benessere e della salute della popolazione, della sostenibilità ambientale. Tali posizioni proponendo di superare la dialettica urbano-rurale, spingono a ripensare le forme dell’urbano concentrato in relazione alle forme dell’urbano “extended”, fino a concettualizzare legami di reciproca interdipendenza nella produzione della struttura economica globale, che renderebbero improponibile qualsiasi lettura della economia urbana tradizionale.

I paper contenuti in questa sezione dialogano in maniera significativa con questi temi e con i tentativi di riconcettualizzare l’urbano, confrontandosi direttamente con le nuove teorie urbane, esplorando casi in cui si manifestano segnali significativi che rimettono in gioco gli oggetti e i significati che compongono l’immaginario urbano, interrogandosi sugli effetti che tale riflessione produce nel ripensare le politiche e il governo della città.

## Riferimenti

Ash Amin (2013) Telescopic urbanism and the poor, *City*, 17:4, 476-492.

Brenner N and Schmid C (2015) Towards a new epistemology of the urban? *City* 19 (2-3): 151-182.

Eu, UN-Habitat (2016), The State of European Cities Report - Cities leading the way to a better future.

Wachsmuth, D. (2014) City as ideology: reconciling the explosion of the city form with the tenacity of the city concept. *Environment and Planning D: Society and Space*, 32(1), 75-90.

•• [Miglior paper Workshop 1.1]

## PAPER DISCUSSI

•• Cristian Cannaos  
Postmetropolis: i sei discorsi di Soja e la Gallura

•• Francesco Cappellano, Giuseppe Pronesti, Carmelina Bevilacqua  
Il confine internazionale tra Stati Uniti e Messico: identità transnazionale ed impatti sui luoghi

•• Luigi Cimmino,  
Rifondare la città attraverso la campagna

•• Valerio Cutini, Valerio Di Pinto  
Space-in-between. Assetto configurazionale e sostenibilità urbana degli insediamenti informali

•• Silvia Dalzero,  
Visioni in dissolvenza

•• Lidia Decandia,  
I territori marginali e i processi di urbanizzazione planetaria: verso la costruzione di nuovi paradigmi per interpretare i mutamenti

•• Giulia Desogus,  
Ipotesi di governance delle relazioni di una realtà urbana policentrica. La Città Metropolitana di Cagliari, contesto problematico di riferimento

•• Simone Devoti, Elena Pressacco,  
Proprietà e città: riconoscere sotto sistemi spaziali

• Giulia Fini,  
Riconfigurare le aree terziarie come spazi di rigenerazione, nuove attività e spazi pubblici. Casi e temi emergenti dalla città contemporanea europea

•• Anna Livia Friel,  
Il ruolo urbano della demolizione

•• Elena Longhin,  
Hydropolitical Landscapes. The project of power in the Italian Piave river basin

•• Alona Martinez Perez, Denver Hendricks,  
Peripheral corridors: the post-metropolitan landscape of Melville (Johannesburg) and Leganes (Madrid)

•• Fabrizio Paone,  
Tipi di rappresentazione, urbanizzazione

•• Viviana Pappalardo,  
Francesco Martinico, Il territorio degli anziani: per una città age-friendly

- Carlo Pisano,  
Una precisa forma di città contemporanea: la  
Patchwork Metropolis
  
- Leonardo Ramondetti,  
Zhengzhou, Henan. Oltre la metropoli
  
- Gabriella Restaino, Antonio Muniz dos  
Santos Filho,  
Turismo e territorio. Politiche urbanistiche e  
conflitti socio-spaziali: due casi di studio in  
Brasile e in Italia
  
- Claudio Saragosa, Maddalena Rossi, Tiffany  
Geti, Lorenzo Bartali, Agata Miccio,  
Patrimonio territoriale e comunità locale: il  
caso di Rosignano Marittimo
  
- Francesco Zullo,  
Le città metropolitane italiane tra sviluppo  
economico e consumo di suolo

# Una precisa forma di città contemporanea: la *Patchwork Metropolis*

**Carlo Pisano**

Università di Firenze

DIDA – Dipartimento di Architettura

Email: [pisano.carlo@gmail.com](mailto:pisano.carlo@gmail.com)

## **Abstract**

Dalla seconda metà degli anni Ottanta il tema di una nuova dimensione ‘allargata’ della città contemporanea è stato protagonista di numerosi studi e ricerche. Le sue diverse manifestazioni hanno stimolato una varietà di interpretazioni basate sul riconoscimento di caratteri dimensionali e qualitativi della città irreversibilmente nuovi, suggerendo la necessità di superare l’approccio culturale tradizionale che restava profondamente ancorato allo spazio edificato, alla prossimità, alla definizione di limiti tra il mondo urbano e rurale. L’interesse per il tema della condizione periferica ha così trovato un fertile terreno di studio in diversi paesi europei, coinvolgendo un largo bacino di ricercatori, progettisti e politici.

Partendo da una prospettiva europea, l’articolo approfondisce la condizione olandese e, in particolare, il progetto della “Patchwork Metropolis” inteso come espressione di una precisa condizione di città contemporanea.

L’analisi di questo progetto – in cui una porzione del territorio olandese, che si estende dall’Aia fino Rotterdam, è descritta come un patchwork – è qui intesa come una tappa nel processo di formazione di un approccio obbiettivo e analitico di accettazione (Ortner, 1986) della condizione urbana contemporanea, che sul finire degli anni ottanta ha portato alla nascita di un nuovo e diverso discorso sulla metropoli.

**Parole chiave:** urbanism, sprawl, history

## **Amnistia per l’ambiente costruito: alcuni esempi europei**

Sin dai tempi eroici dell’architettura moderna, diversi autori hanno affrontato il fenomeno dell’attenuazione dei confini tra città e campagna e delle sue profonde ripercussioni da un punto di vista teorico, sociale e culturale (Moschini, 2014). Anche se questo fenomeno nel corso del secolo ha assunto intensità e forme differenti, basati su diverse configurazioni spaziali, è l’incredibile espansione urbana avvenuta in Europa durante gli anni ‘60 e ‘70 a modificare drasticamente la tradizionale gerarchia tra centro e periferia (Heynen, Loeckx, Smets, 1990) e determinare la progressiva formazione di un dibattito scientifico robusto e duraturo, capace di spostare l’attenzione di numerosi studiosi e progettisti dalla grande città, la *großstadt*<sup>1</sup>, verso l’eterogeneo agglomerato costituitosi lungo il suo perimetro, il suo esterno più o meno prossimo.

Se da un lato una parte della cultura occidentale ha cercato di contrapporsi a questo processo attraverso un atteggiamento di chiusura nel rassicurante mondo della continuità passata<sup>2</sup>, altri studiosi hanno invece riconosciuto nella eterogenea e frammentata periferia, il laboratorio su cui si sarebbe giocato il progetto della città futura<sup>3</sup>. A questo proposito, nell’influente<sup>4</sup> manifesto intitolato “Amnistia per la realtà costruita”, Ortner (1986) esprime la necessità di un nuovo atteggiamento per poter fronteggiare la

---

<sup>1</sup> L’emergenza della *großstadt* nell’urbanistica e nella sociologia di inizio Novecento affiora con prepotenza negli scritti di Georg Simmel, come “Die Großstadt und das Geistesleben” del 1903, ben noti in Italia, come quelli di Werner Sombart, Max Weber, Ferdinand Tönnies. Vd Scheffler K., Mercadante R., 2013, 18.

<sup>2</sup> Si veda la descrizione di Secchi (2000) delle figure della continuità e frammento.

<sup>3</sup> Heynen, Loeckx e Smets (1990), hanno riconosciuto nell’inadeguatezza degli strumenti pianificatori tradizionali la principale causa di questa condizione caotica, riconducendola a tre fattori principali: in primo luogo la periferia, nel tentativo di ignorarla o contrastarla, non è mai stata inserita all’interno di una strategia a lungo o medio termine, ed è stata quindi oggetto di una accumulazione di sviluppi speculativi non correlati; in secondo luogo, la condizione periferica sfugge ai limiti amministrativi sui quali gli strumenti pianificatori lavorano, impedendo quindi l’applicazione ad una scala adeguata di una politica urbanistica coerente; in terzo luogo, gli stessi strumenti pianificatori risultano inadeguati ad affrontare i problemi della periferia in modo deciso ma anche flessibile.

<sup>4</sup> Si veda l’influenza che il manifesto di Ortner ha avuto nell’approccio “realistico” di Koolhaas e nella definizione del concetto di Città Generica in particolare (Lootsma, 2001, 43).

“scomoda” realtà periferica. Solo un’amnistia nei confronti della “potenza grezza e selvaggia” della periferia, continua Ortner, potrà permettere di costruire la cultura di una nuova epoca.

Questo cambio di prospettiva ha determinato un forte interessamento, per le discipline del territorio, verso temi quali la frammentazione e la dispersione urbana, l’osservazione di nuove dinamiche compositive e tipologiche e il riconoscimento di un’autonomia della città contemporanea rispetto ai modelli e gli esempi che la tradizione ha derivato dall’esperienza della grande città (Boeri, Lanzani, 1992).

Nel contesto europeo, diversi eventi hanno alimentato il dibattito scientifico di quegli anni elaborando nuovi strumenti e nuove figure per analizzare la condizione periferica e la nuova scala in cui i fenomeni urbani si stavano via via mostrando.

In particolare, è lo studio richiesto dalla Commissione Europea in occasione della preparazione della “Green Paper on the Urban Environment” ad aprire un dibattito di scala e rilevanza europeo sul tema della periferia, portando all’organizzazione di diverse conferenze e seminari internazionali culminate nel *Colloquium* finale tenutosi alla KU Leuven (26-27-28 Ottobre 1989) intitolato “Fragmented Spaces”. Questo colloquio, organizzato dal commissario europeo per l’Ambiente Carlo Ripa di Meana ha riunito alcuni tra i personaggi più influenti nel mondo dell’urbanistica della seconda metà del Novecento tra cui Rem Koolhaas, Bernardo Secchi, Marcel Smets, Joan Busquets, Mario Gandelsonas<sup>5</sup>.

Il master internazionale, diretto e organizzato dal 1991 al 1994 da Manuel de Solà-Morales all’UPC di Barcellona, è un altro evento rilevante nel processo di costruzione di un apparato teorico e progettuale sulla periferia «non intesa in senso negativo come la degradazione della città compatta, ma al contrario come un terreno attivo per il progetto della metropoli contemporanea» (Solà Morales, 1992, 4). Il master, intitolato “Projectar la Perifèria”, ha coinvolto alcuni dei più influenti progettisti attivi in quegli anni<sup>6</sup>, diventando un punto di riferimento sia per il mondo accademico che per la pratica professionale.

In Belgio – forse il paese europeo che ha maggiormente subito nel secondo dopoguerra gli effetti di una urbanizzazione diffusa e capillare (De Meulder, Schreus, Cock, Notteboom, 1999, 91) – vennero in quegli stessi anni organizzati una serie di concorsi internazionali con lo scopo di spostare il fuoco del discorso lontano dai centri storici e dal loro rinnovamento e verso la condizione periferica, verso i luoghi cioè in cui la città si stava naturalmente espandendo. Tra questi emergono: “Stad aan de Stroom” (City on the River, 1989), “Zeebrugge terminal” (1991) e soprattutto “Hoog-Kortrijk” (1990), che costituisce uno dei primi tentativi di affrontare, in termini concreti e progettuali, la particolare condizione periferica fiamminga.

È possibile riscontrare questo rinnovato atteggiamento di accettazione nei confronti della specifica condizione urbana contemporanea anche negli studi elaborati per una grande metropoli come Parigi. Se da una parte, come nota Bruno Zevi, un nuovo approccio capace di definire una identità alla città, ai suoi spazi sociali e costruiti (Zevi, 1980) era già riscontrabile in una serie di progetti realizzati nel corso degli anni 70 sia per le aree suburbane che per le *villes nouvelles*, è agli inizi degli anni ‘80 che è possibile avvertire un cambio di atteggiamento nei confronti delle periferie. A questo periodo infatti risalgono i primi esperimenti di analisi e ripensamento degli strumenti urbanistici, attraverso la formazione nel 1982 del gruppo di ricerca “Direction de la construction” ma soprattutto nel 1983 attraverso la costituzione della “Missione Banlieues 89” (1983), nata allo scopo di proporre un numero di azioni esemplari per il recupero e la riorganizzazione delle aree periferiche e degradate parigine.

## Il caso olandese

In questa prospettiva di accettazione di una nuova condizione urbana allargata e periferica, i Paesi Bassi occupano una posizione peculiare. L’Olanda è infatti comunemente considerata uno dei paesi più pianificati (Dutt e Costa, 1985, p.1) e uno degli stati assistenziali più avanzati in Europa, caratterizzata da un modello di densi centri urbani collocati in un ambiente rurale, la cui struttura urbana è stata esaltata come esempio da imitare da Peter Hall (1966) nel suo celebre “World Cities”.

La pianificazione spaziale in generale e la pianificazione nazionale in particolare emersero dopo la seconda guerra mondiale come una parte fondamentale della costruzione dello stato sociale e cercarono di promuovere la creazione di ambienti urbani di medie dimensioni, rifuggendo un’eccessiva concentrazione e crescita delle città esistenti, da un lato, e, dall’altro, lo spettro della suburbanizzazione, frutto della crescita della prosperità e del desiderio delle giovani famiglie di vivere “nel verde”.

---

<sup>5</sup> Il programma completo comprendeva oltre ai già citati: R. Dillemans, S. Giulianelli, A. Loecks, F. Neumeyer, C. Conforti, L. Voyè, H. Heynen, B. Colomina, F. Confino, P. Nicolin, M. Chantal-Dupart, P. Wilson, H. Kollhoff.

<sup>6</sup> Solo come lista parziale: Rem Koolhaas, Adrian Geuze, Alex Wall, Philippe Panerai, PierLuigi Nicolin, Mirko Zardini, Giuseppe DeMatteis, Wolf Prix, Enric Miralles, Stefano Boeri, Marcel Smets, Gonzalo Byrne, Hilde Heynen, Richard Sennett, Henk Doll, Willem Jan Neutelings.

A livello generale, la dimensione territoriale delle politiche di welfare-state può essere intesa come la ricerca per raggiungere un equilibrato sviluppo spaziale. Come riportato nel Terzo Memorandum sullo *spatial planning* degli anni '70 e confermato nel Quarto Report del 1988, le politiche nazionali di pianificazione si basarono sul concetto della città regione e la struttura e il perimetro delle aree urbane vennero determinati sulla base dei tempi di trasporto pubblico, nel tentativo di contenere l'esplosiva crescita urbana all'interno di limiti e schemi spaziali che ne facilitassero la gestione. Enormi investimenti, sia economici che intellettuali e politici, furono destinati alla formulazione di un corpus normativo in grado di guidare l'espansione dei centri e la definizione di limiti fissi tra la città e i territori rurali, attraverso la proposizione delle cosiddette *buffer zones*.

Se la pianificazione tradizionale olandese risultava perciò legata a concetti come conurbazione<sup>7</sup> e città regione<sup>8</sup>, in realtà a partire dalla fine degli anni '80 una serie di progetti e ricerche iniziarono a proporre un atteggiamento diverso e soprattutto una nuova lettura dei territori che via via si stavano costruendo tra le città e le zone rurali.

Il nuovo fervore culturale si concretizza in Olanda nella istituzione di tre "luoghi" per la ricerca e l'approfondimento nell'ambito della pianificazione: "Architecture in Rotterdam" (AIR), una organizzazione per eventi ed esibizioni legate al mondo dell'architettura; "Eo-Wijers-Stichting" una fondazione incaricata di organizzare concorsi di idee di progettazione alla scala della Regione; "The Netherlands Now As Design" (NNAO), una ricerca basata sulla costruzione di scenari sul futuro dell'Olanda.

In continuità con la NNAO, nel 1998 venne inoltre istituita un'altra importante fondazione, la "Deltametropool" che, coordinata da Dirk Frieling, aveva l'ambizione di studiare il Randstad come un'unica Regione Metropolitana di 2.800 kmq ed oltre sei milioni di abitanti, capace di competere con le più grandi Megalopoli mondiali.

### La Patchwork Metropolis<sup>9</sup>

In questo preciso contesto culturale e territoriale, nel 1989 il giovane architetto olandese Neutelings viene incaricato dal *Department of Housing Development* del Comune di L'Aia di studiare la fattibilità di un nuovo distretto urbano situato tra le città di L'Aia e Delft. Questa zona, chiamata *Zuidrand*, fa parte di una conurbazione molto più ampia che si estende tra Rotterdam e L'Aia. Una porzione di territorio che presenta in modo evidente gli effetti dell'esplosiva crescita post-bellica delle aree urbane e suburbane, portando ad una progressiva sfocatura della distinzione tra la città e la campagna.

La zona tra L'Aia e Rotterdam, definita da Neutelings "De Tapijtmetropool" o "Patchwork Metropolis" (Neutelings, 1991), è efficacemente descritta come un campo continuo di *patch* che, partendo dal Mare del Nord, raggiungono a sud il fiume Nieuwe Maas.

Il progetto della "Patchwork Metropolis" nasce dunque dal tentativo di dare forma ai problemi della congestione e della frammentazione di una porzione d'Olanda, ma al contempo si muove verso una riflessione più generale sulla forma dei diversi materiali che convivono nel territorio e sui loro reciproci rapporti.

Due disegni a penna esprimono il processo di costruzione concettuale del patchwork. Nel primo, le figure urbane nere su sfondo bianco intendono simboleggiare i perimetri urbanizzati, secondo la semplificazione grafico-concettuale tradizionalmente utilizzata per descrivere la *res* urbana all'interno di un contesto tutto sommato naturale. Risultato evidente di questa operazione è l'appiattimento dei caratteri specifici di ciascun insediamento e delle sue relazioni con il contesto, ridotte a una soglia univoca quanto arbitraria. Il secondo disegno quindi reinterpreta in modo critico la stessa area, rendendo protagoniste proprio le qualità specifiche e le dinamiche (compositive, di dipendenza, di connessione) che distinguono ogni elemento da quelli vicini. Il territorio appare così come un *patchwork*, composto da un accostamento di *patch* caratterizzate ognuna da uno specifico programma funzionale e struttura fisica.

Nella carta del Patchwork, non solo la periferia – o meglio la zona comunemente etichettata come tale – ma anche i centri delle città, così come i territori agricoli e i complessi industriali, sono letti come un

---

<sup>7</sup> Intesa nel corso degli anni '50 e '60, attraverso il Primo ed il Secondo Memorandum, come una agglomerazione policentrica di città collegate da un efficiente sistema di trasporto. In particolare il Secondo Memorandum del 1966 aveva previsto la creazione nel Randstad di due principali conurbazioni, quella della "Ala Nord" lungo il Rhine, che comprendeva Utrecht e Amsterdam, e quella della "Ala Sud" lungo il Maas, che riuniva Dordrecht, Rotterdam e L'Aia.

<sup>8</sup> "Stadsgewest", concetto introdotto dal Terzo Memorandum per determinare il perimetro e la struttura dalle aree urbane, definito in base al tempo medio di viaggio utilizzando il trasporto pubblico che per città come L'Aia e Rotterdam non poteva superare i 45 minuti dal centro. Le norme diventarono via via più stringenti all'aumentare della velocità dei sistemi di trasporto.

<sup>9</sup> Per una descrizione dettagliata del progetto si veda Pisano, 2018.



insieme di *patch* che presentano al loro interno una combinazione sempre variabile di pochi ingredienti. Il South Wing<sup>10</sup> appare, dunque, un campo in cui la «giustapposizione di frammenti in continuo spostamento sembra definire l'unico elemento di coerenza della struttura» (Beelen, 2010).

La porzione di territorio tra L'Aia e Rotterdam diventa così per Neutelings il pretesto per indagare il reale funzionamento della metropoli olandese, sempre più lontano dai modelli perseguiti dalla pianificazione tradizionale, basati sulla chiara dicotomia tra spazi costruiti e aperti. Per la prima volta in Olanda, il territorio è considerato nella sua interezza, caratterizzato dalla presenza di funzioni, attività e flussi che, seppur con intensità e significati diversi, non escludono alcuna zona dalle dinamiche metropolitane.



Figura 1 | La Patchwork Metropolis. Fonte: Neutelings, 1989.

### Una forma di città contemporanea

Sebbene i progetti analizzati in questo breve articolo descrivano territori differenti, proponendo diverse categorie interpretative e operative, essi sono accomunati dalla ricerca di un riconoscimento obiettivo e analitico della condizione della città contemporanea, che Koolhaas sintetizza nell'esortazione a «infrangere lo strato bituminoso dell'idealismo con il martello pneumatico del realismo». (Koolhaas, Mau, Werlemann, 1998, 969-971).

Questo approccio, basato sull'accettazione dello status quo urbano, permette di inquadrare anche la condizione periferica più generica, in una prospettiva ottimistica e priva di nostalgia, trasformando ciò che è comunemente inteso come un destino ineluttabile in una opportunità, che innalza il pensiero urbanistico a uno status ideologico<sup>11</sup>.

L'esaltazione del banale, attraverso la re-idealizzazione di ciò che esiste come strategia di sopravvivenza (Dehaene, De Cauter, 2008, 17), porta i diversi autori a considerare come centrali contesti e temi disdegnati e quindi meno indagati nell'ambito delle ricerche urbane condotte fino a quel momento. In quest'ottica la periferia diventa il vero paradigma del potenziale metropolitano (G.U.S.T., 2010, 43) spostando l'attenzione dalla costruzione di volumi verso l'organizzazione di vuoti, capaci di conferire un nuovo significato e una coerenza all'intera struttura urbana.

Illuminata da questa luce, questa breve genealogia di progetti – e la Patchwork Metropolis in particolare – permette di aprire nuove interpretazioni della città contemporanea e di indicare, come suggerisce Viganò (2018,11) «traiettorie possibili, visioni da analizzare con attenzione perché espressione [...] di un problema: quello della natura e del ruolo dello spazio urbano contemporaneo, dei suoi limiti e delle sue potenzialità. Una questione di ricerca aperta e un progetto che rimane largamente da immaginare e da costruire.»

<sup>10</sup> Il South Wing è una provincia dei Paesi Bassi che comprende le città di Rotterdam, L'Aia e Leiden.

<sup>11</sup> Si veda ciò che Koolhaas (1998, 958-971) scrive in *Whatever Happened to Urbanism*: «Una volta ridefinita l'urbanistica non sarà più soltanto, o principalmente, una professione, ma un modo di pensare, una ideologia: accettare ciò che esiste».

### Riferimenti bibliografici

- Beelen K. (2010), "Imag(en)ing the Real. The "Region" as a Project of Cartographic Re-Configuration", in Meijsmans N., *Designing for a Region*, Uitgeverij SUN, Amsterdam, pp. 25-40.
- Boeri S., Lanzani A. (1992), "Gli orizzonti della città diffusa", in *Casabella*, n.588, pp. 44-59.
- De Meulder B., Schreus J., Cock A., Notteboom B. (1999), "Patching up the Belgian Landscape", in *Oase*, n.52.
- Dehaene M., De Cauter L. (a cura di, 2008), *Heterotopia and the City: Public Space in a Postcivil Society*, Routledge, New York.
- Ghent Urban Studies Team (2010), *Post Ex Sub Dis.: Urban Fragmentations and Constructions*, 010 Uitgeverij, Rotterdam.
- Hall P. (1966). *The world cities*. World university library, New York.
- Heynen H., Loeckx A., Smets M. (1990), "The periphery: An exploratory study. Synthesis of a seminar in Leuven", in Commission of the European Communities, Urban Environment, *Expert Contributions*. EUR 13145 EN.
- Koolhaas R., Mau B., Werlemann H. (1998), *S M L XL*, Monacelli Press, New York, N.Y.
- Lootsma B. (2001), "La deriva radicale", in *2a+p*, n.2, pp. 40-44.
- Moschini F. (2014), "Modificazioni della città del XXI secolo: lezioni di piano per la metropoli contemporanea", in *Anfione e Zeto - Bernardo Secchi, Paola Viganò. Opere recenti*, n.25, Il Poligrafo, pp. 121-132.
- Neutelings W.J. (1991), *Willem Jan Neutelings architect*, Uitgeverij 010, Rotterdam.
- Ortner L. (1986), "An amnesty for built reality", in *Forum*, n.31-1.
- Pisano C. (2018), *Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*, Lettera Ventidue, Siracusa.
- Scheffler K., Mercadante R. (2013), *L'architettura della metropoli e altri scritti sulla città*, Franco Angeli, Milano.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Universale Laterza, Roma.
- Solà Morales M. (1992), "Projectar la Peripheria", in *Urbanisme Revista*, n.9-10 Projectar La Periferia. Laboratori d'Urbanisme de Barcelona, Escola Technica Superior d'Arquitectura, UPC.
- Viganò P. (2018), "Città moderna e città contemporanea: la Patchwork Metropolis", in Pisano C., *Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*, Lettera Ventidue, Siracusa.
- Zevi B. (1980), *À la recherche de l'urbanité. Savoir faire la ville, savoir vivre la ville*, Biennale Architettura, Centre Pompidou, Academy Éditions, Paris.